



Presentato a Trento un volume sul nazionalista roveretano che fu protagonista dell'italianizzazione dell'Alto Adige: dopo aver diviso italiani e tedeschi viene studiato da entrambi ma molte sue carte rimangono nascoste a Innsbruck

## LETTERA A MUSSOLINI

19 marzo 1930 Lettera di Tolomei a Benito Mussolini.

«In applicazione del noto Decreto che restituisce all'Alto Adige la nomenclatura italiana dei luoghi, e mentre l'Istituto Geografico Militare prepara le Carte, l'Istituto di studi per l'Alto Adige ha assunto agli ordini del Prefetto di Bolzano, l'apposizione delle scritte valle per valle. L'anno scorso il lavoro è stato eseguito in Val d'Adige ed in gran parte del bacino e valli laterali. Quest'anno, al riaprirsi della stagione favorevole, lo si continua nella Pusteria e nelle valli confluenti.

(...) L'E. V. mise all'opera a disposizione di S.E. il Prefetto di Bolzano, l'anno scorso, la somma di lire 10 mila. L'intero lavoro, che da competenti era stato preventivamente stimato della spesa di lire 60 o 70 mila, quando fosse stato affidato agli enti e funzionari statali, poté essere assunto per sole 25 mila dall'Istituto di studi per l'Alto Adige, possedendo esso (ed esso solo) i materiali toponomastici completi, e disponendo di persone che insieme con la competenza tecnica presentano straordinarie attitudini per l'organizzazione e di resistenza fisica particolare animata dalla passione dell'intento. Solo quando avremo le grandi Carte che rendono *visiva* la nomenclatura registrata nel Prontuario, e solo quando avremo apposte le scritte dappertutto, potremo dire la grande rivoluzione compiuta. Espongo il fervido voto che l'E.V. voglia mettere a disposizione del Prefetto di Bolzano, a cotesto fine, la residua somma occorrente di Lire 15.000».

di FABIO DE SANTI

«**Q**uarant'anni ho combattuto per dare all'Italia l'Alto Adige, i vent'ultimi, dacché agli studi s'unì l'azione, la sede fu Gleno, questa mia piccola villa, nel mezzo del paese che era allora nemico ed è oggi nostro. L'azione

Sul senso dell'iniziativa, Cali osserva: «Questa nostra fatica per rendere pubbliche e consultabili le carte Tolomei vuole essere anche un'indicazione di metodo e se vogliamo, di benevolo rimprovero, ai vicini del Nord Tirolo che tengono a tutt'oggi occultate le carte del loro nemico storico; il superamento delle inimicizie si ottiene favorendo infatti la libera ricerca, anche e soprattutto su

# ETTTORE TOLOMEI

*Nuovi dibattiti e polemiche sull'archivio*

io fui solo nella mia intrapresa disperata. Dirò di più chi è ebbi, contro di me i trentini pure, compatti fino all'ultimo nel volere il confine a Salorno. Mi trovo nella rara e singolare condizione d'aver dato, solo, una delle più belle gemme all'unità nazionale. E i tedeschi mi chiamano il distruttore del Tirolo...».

Queste righe scritte da Ettore Tolomei in una lettera indirizzata a Benito Mussolini, era il 25 settembre del 1925, fanno parte del prezioso volume «Ettore Tolomei. Un nazionalista di confine, Die Grenzen des Nationalismus» pubblicato nella collana Archivio Trentino del Museo storico di Trento. Curato da Sergio Benvenuti e da Christoph H. von Hartungen con la collaborazione di Claudio Ambrosi e Rodolfo Taliani questo libro, che va ad arricchire i numeri della rivista di studi sull'età moderna e contemporanea, si propone di approfondire lo studio sulla figura, decisamente controversa, e l'opera di Ettore Tolomei, nato a Rovereto nell'ago-

assurdo ad emblema del nazionalismo italiano in epoca fascista.

«La sua azione costante e tenace volta all'italianizzazione dell'Alto Adige attraverso l'assimilazione della popolazione alloglotta - scrive nelle note introduttive Sergio Benvenuti - generò profonde divisioni, incomprensioni e contrasti. Paradossalmente questo personaggio fornisce ora l'occasione a distanza di quasi mezzo secolo dalla sua morte, per una stretta collaborazione tra storici italiani e tedeschi al fine comune di conoscere più a fondo, attra-



**Ettore Tolomei;** sopra, nel 1945, immortalato tra i suoi liberatori dopo il rientro dal campo di concentramento in Germania; a destra, un'immagine della parte dell'archivio a disposizione nella casa di Gleno

## Una corrente di pensiero che continua a condizionare il processo storico

# «Quel nazionalismo c'è ancora»

## «Seguaci e nemici di Tolomei bloccano la convivenza»

«All'anagrafe, dubbi non ne esistono. Ettore Tolomei morì a quasi 87 anni d'età, la sera del 25 maggio 1952 nella sua casa...». Inizia così il significativo intervento di Maurizio Ferrandi «Ettore Tolomei è morto?», tenuto nell'ambito del convegno di Bolzano del novembre '95 e che appare ora negli atti appena pubblicati nel volume presentato ieri.

Ferrandi evidenzia come ad assicurare al personaggio roveretano una laica immortalità «non sia solo la fama, più che altro sinistra, che in tutto il mondo di lingua tedesca continua ad alleggiargli attorno, ma anche la ferrea presa che il suo modo di considerare un pro-

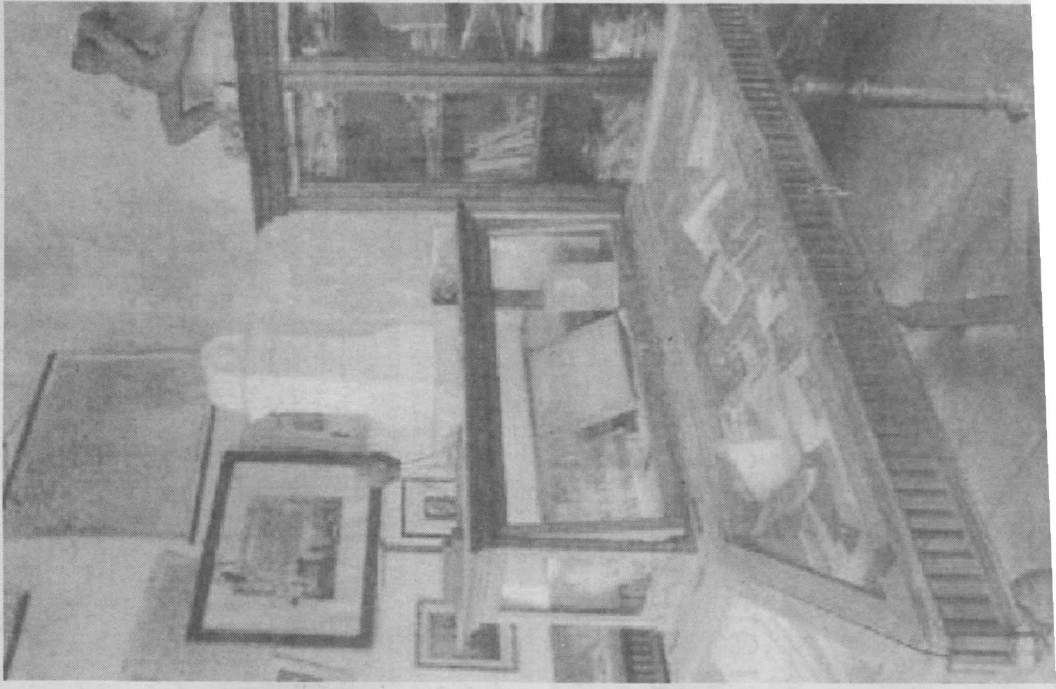
Tolomei elaborò il suo pensiero e il suo programma d'azione «molto prima che il fascismo muovesse i primi passi». Egli fu «un nazionalista in un'epoca nella quale il nazionalismo fu una corrente di pensiero e d'azione politica del tutto rispettabile e rispettata. Toccò poi a Mussolini fondere nel crogiolo da cui seppa trarre le forze per muovere alla conquista dello Stato anche le idee e le tensioni che avevano animato il movimento nazionalista che del fascismo fu un elemento importante, ma sempre chiaramente distinto e definito».

Senza dubbio Tolomei aderì con convinzione all'azione portata avanti da Mussolini «le-

to a Bolzano nel novembre del '95 ad iniziativa della Michael Galsmair Gesellschaft e del Gruppo di ricerca di storia regionale.

Prezioso per ricostruire la figura di Ettore Tolomei è stata quella parte del suo archivio messa a disposizione dai suoi familiari nella sua abitazione di Gleno e riordinata dai responsabili del Museo del capoluogo. «Un'acquisizione fondamentale - ha sottolineato Vincenzo Cali, direttore del Museo - quella dell'archivio di famiglia Tolomei. O meglio quella di una parte dell'archivio». Una parte appunto perché il ricchissimo

due occasione, l'ultima delle quali da un comando nazista il dieci settembre del '43, e in buona parte ancor oggi occultato negli scantinati di una qualche istituzione culturale di Innsbruck. «Sappiamo che queste carte esistono anche perché sono state studiate dagli storici austriaci - aggiunge polemicamente Cali - ma ufficialmente nessuno sa nulla e così di fatto questo prezioso patrimonio non è disponibile. Restiamo quindi in attesa di novità da parte del Nucleo tutela del patrimonio artistico dei carabinieri che in questi giorni ha avviato un indagine proprio a questo riguardo».



## Maurizio Ferrandi e l'Alto Adige tra l'ieri e l'oggi

lomei, nemico dichiarato dell'Austria, l'italiano sicuramente più odiato dell'Alto Adige in quarant'anni non subì però nessuna violenza. «Gli unici a salire una notte, sino a Gleno, per gettare insulti e schifezze contro la sua casa, furono i fascisti trentini, irritati per la campagna di Tolomei a favore della costituzione della provincia di Bolzano». «Alle soglie del Dualismo - conclude Ferrandi - il nazionalismo di Ettore Tolomei, dei suoi antesignani e dei suoi seguaci, quello eguale e contrario dei suoi avversari e implacabili critici di ieri e di oggi, continua a condizionare la scab-